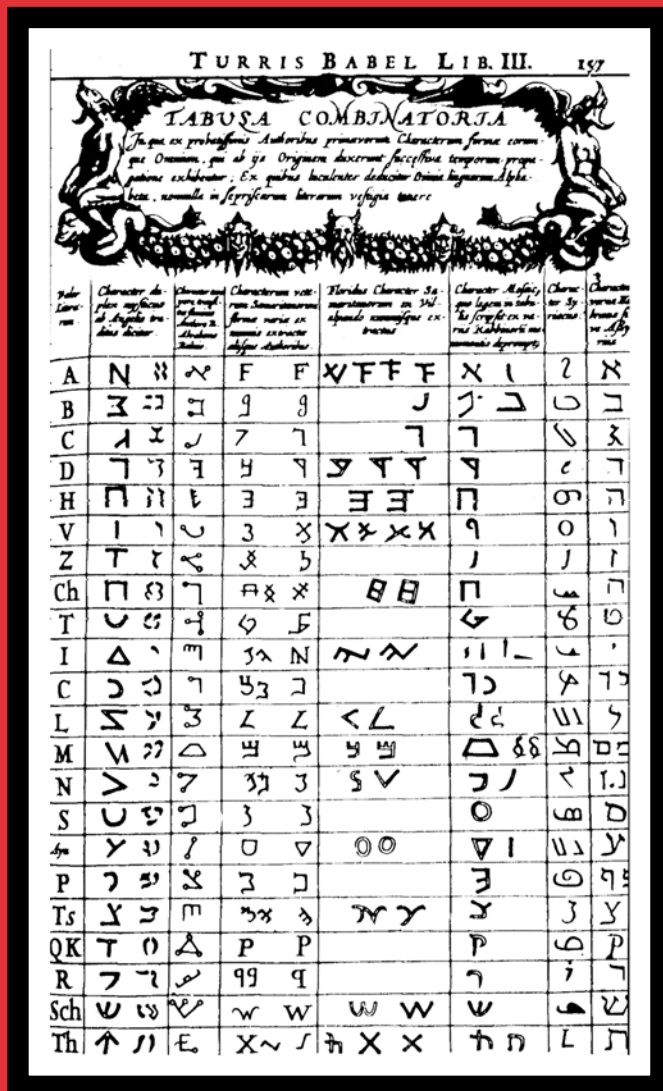


# heteroglossia



Quaderni della Sezione Linguistica  
 del Dipartimento di Studi su Mutamento sociale,  
 Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

eum x

Università degli Studi di Macerata

## Heteroglossia

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento di Studi  
su Mutamento Sociale, Istituzioni giuridiche e Comunicazione

### *Comitato di redazione*

Hans-Georg Grüning  
Danielle Lévy  
Graciela N. Ricci

©2006 eum edizioni università di macerata  
vicolo Tornabuoni, 58 - 62100 Macerata  
info.ceum@unimc.it  
<http://ceum.unimc.it>

Stampa, distribuzione e vendita: [www.stampalibri.it](http://www.stampalibri.it), Macerata

L'illustrazione della copertina è tratta da Athanasius Kircher, "Tabula Combinatoria", in  
Turris Babel. (Bibl. Munic. Bordeaux)

# Heteroglossia

## I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di  
Graciela N. Ricci

n. 9  
anno 2006

**eum** x quaderni



## EZLN: LA TRADUZIONE DI UN NUOVO MONDO

Maria Amalia Barchiesi

El mundo que queremos transformar ya ha sido trabajado por la historia y tiene muchas horadaciones. Debemos encontrar el talento necesario para, con esos límites, transformarlo y hacer una figura simple y sencilla, un mundo nuevo.

(Subcomandante Insurgente Marcos)

### INTRODUZIONE

Per traduzione possiamo intendere diverse procedure semiotiche quali trasposizione intersemiotica, traduzione interlinguistica, tramutazione, o semplicemente interpretazione, secondo i parametri della semiosi illimitata. Quest'ultima accezione metaforica di traduzione, cioè la semiosi, implica un modello di segno fondato sul rapporto di rinvio dialogico fra segno e interpretante. Secondo la semiotica peirciana, il lavoro continuo di traduzione di un segno ad un altro che lo interpreta contribuisce allo sviluppo conoscitivo, poiché il segno interpretato viene arricchito con nuovi significati. Come Ch. Peirce ha dimostrato, il significato non sta nel segno, ma nel rapporto fra i segni. Non si tratta di segni isolati, ma dei segni quali si incontrano nel processo interpretativo, che non conosce frontiere che impediscano di passare fra sistemi e tipi di segni diversi.

Ora se affrontiamo da questa prospettiva semiotica il fenomeno della traduzione, inteso in senso stretto, osserviamo che la significatività del segno da tradurre raggiunge i più alti livelli di risonanza semiotica quanto più il segno si potenzia sul piano dell'alterità; quanto più si moltiplicano i processi interpretativo-traduttivi, si

## HETEROGLOSSIA

infittisce la rete delle relazioni segniche<sup>1</sup>. I processi traduttivi sono quindi tanto più innovativi e creativi quanto più dialogicità e alterità intercorrono fra segno tradotto, ovvero l'interpretato, e il segno che lo traduce, l'interpretante<sup>2</sup>. Più il segno è incline ad essere tradotto, più sarà significativo e plurivoco, più aumenterà il suo peso e la sua capacità di accostamento alla verità intesa in termini di dialogicità e fondata sul rapporto di alterità<sup>3</sup>.

Servendoci dunque di questo concetto allargato di traduzione, analizzeremo nelle pagine a seguire dei processi traduttivi, che abbiamo rinvenuto all'interno della produzione discorsiva del movimento sociale messicano *Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN)*. Tali processi, a nostro parere, costituiscono dei singolari spazi testuali, poiché voci altrui, immaginari sociali, simboli, immagini e luoghi comuni, vengono reinterpretati allo scopo di creare nuovi segni più ricchi e significativi. Metafore e miti, veri e propri segni interpretanti, nel discorso dell'*EZLN*, si mostrano capaci di tradurre in linguaggio la complessità di un mondo, che il discorso logorato e impoverito dello *star-system* del Messico si è sempre rifiutato ad esprimere.

Mediante la coniazione di metafore inedite e di nuovi miti, l'*EZLN* riesce a forgiare spazi linguistici e iconici di 'frontiera', cioè luoghi di traduzione continua tra culture, ideologie e lingue apparentemente inconciliabili. I miti e le metafore zapatiste sono spazi testuali creati appositamente per mettere in mostra la traducibilità, proprio dove questa sembrerebbe impossibile; spazi costruiti per rendere visibili il plurilinguismo e il dialogo tra culture; spazi in cui ha sempre primeggiato il monolinguisma totalizzatore dell'ordine del discorso<sup>4</sup> messicano, incarnato nel linguaggio del governo (quello del *PRI*, il leggendario partito politico messicano) e nel suo eterno alleato, l'apparato dei mass media.

### 1. LA METAFORA: UN'ARMA PER COMUNICARE

Indaghiamo ora su uno dei processi traduttivi di cui abbiamo parlato poc'anzi, vale a dire su alcune procedure semiotiche che hanno a che fare con un singolare utilizzo della metafora in alcune tattiche comunicative del movimento zapatista. La costruzione di questa figura retorica, che avviene all'interno del discorso di questo movimento è, come si vedrà, permeata dal riciclaggio di voci e testi altrui<sup>5</sup>. A tale scopo introduciamo un breve *excursus* su questa figura.

In primo luogo occorre chiedersi che cos'è una metafora per poi indagare sul perché viene utilizzata dall'*EZLN*.

Possiamo anticipare che la metafora per gli zapatisti costituisce uno strumento di rinnovamento semantico, di "straniamento" del luogo comune del linguaggio 'ufficiale'. In altri termini, la metafora fungerebbe da 'arma' contro quella chiusura informativa compiuta dagli empori della comunicazione, di cui parla Debray, che opera come coscienza morale del mondo<sup>6</sup>.

Molto sommariamente possiamo dire che il meccanismo metaforico consiste nella sostituzione di un termine per un altro, in base ad una condivisione di semi, cioè unità minime di significato. Va sottolineato che il meccanismo sostitutivo della metafora non scopre le eventuali somiglianze tra i due segni in gioco, bensì le costruisce; esso crea una sorte di predicazione inedita. Come afferma Eco, le metafore insegnano a percepire le somiglianze fra le cose, la rete sottile delle proporzioni fra unità culturali<sup>7</sup>. Attraverso la lente della metafora, il mondo viene tradotto in certi termini e in una certa prospettiva<sup>8</sup>; e certe metafore, come quelle forgiate dal movimento *EZLN*, possono creare un'altra visione del mondo.

Sulla metafora c'è una vastissima bibliografia, in questa sede però ci limiteremo a fare riferimento a quelle teorie che pongono l'accento sul valore informativo e cognitivo della stessa. Alcune riflessioni di Weinrich sulla metafora ci indicano la strada da seguire



## HETEROGLOSSIA

per indagare sulle motivazioni della scelta della metafora da parte dell'EZLN. Weinrich afferma che "informazione" significa riduzione delle possibilità, poichè nel momento in cui la parola è pronunciata:

[...] veniamo informati appunto di ciò che è escluso da questa possibilità totale [...] La totale possibilità che esiste in teoria, della serie delle parole, in realtà viene limitata non appena si pronuncia la prima parola. A questo punto molte parole sono diventate più o meno improbabili per la serie della comunicazione: non ce le aspettiamo più. Anche questa è una riduzione di possibilità, sia pure nella probabilità e non nella certezza. Anche questa probabilità nell'attesa di determinazione è per la lingua una realtà. Così alla parola "fuoco" è legata un'attesa di determinazione circoscritta, all'ingrosso, alle parole che verosimilmente costituiranno il seguito del discorso [...] Si attende la determinazione di una certa direzione, indicata da un insieme di associazioni<sup>9</sup>.

Weinrich sostiene inoltre che di fronte alla metafora dobbiamo correggere la nostra attesa:

(di fronte alla metafora) i nostri calcoli di verosimiglianza vengono turbati [...] In questo consiste la tensione metaforica, che è tanto maggiore quanto più la vera determinazione si allontana da quell'attesa [...] Alla metafora è necessariamente legato un inganno [...] Si tratta soltanto dell'inganno di una aspettativa [...] Avevamo ormai preso per sicurezza la verosimiglianza e ora ci sentiamo scossi nella nostra tranquilla attesa<sup>10</sup>.

Anche per Kleiber ciò che conta è il valore informativo perturbatore della metafora, la sua capacità di rfigurare le nostre conoscenze; la pressione esercitata dalla metafora sulla nostra struttura categoriale fino a creare "nuove connessioni"<sup>11</sup>. Altri autori sostengono che, se la metafora stimola nuove connessioni intercategoriali, le sineddoci e le metonimie sfruttano connessioni stabilite. La metafora quindi mette in gioco termini concernenti campi semantici diversi, mentre le altre figure retoriche attingono da termini provenienti dallo stesso campo semantico<sup>12</sup>. La metafora suggella dunque la rassomiglianza tra due campi o insiemi disgiunti, mentre il meccanismo metonimico crea un'identità tra due campi che non sono più disgiunti, che si toccano in virtù di una relazione che potrebbe essere, ad esempio, quella di

## HETEROGLOSSIA

causa ed effetto<sup>13</sup>. Il tropo metaforico è quindi una sorta di ‘scandalo’ semantico che sconvolge l’isotopia testuale, mentre le metonimie e le sinedocchi rimangono nello stesso campo, perché il lessema non viene percepito come alieno dall’isotopia del testo.

Quanto s’è detto spiega perché la metafora è percepita come uno scarto (a meno che non sia lessicalizzata), mentre la maggior parte delle metonimie passa inavvertita nelle condizioni normali di comunicazione; esse non vengono percepite come un trasferimento di denominazione per colui che le recepisce.

Da un punto di vista cognitivo, le metafore hanno il potere di creare collegamenti creativi tra elementi dissimili: esse, secondo Crossan, devono essere ‘vissute’, poiché tale esperienza, facendo uso di una potente forma simbolica, deve aprire la mente per permettere il movimento tra domini normalmente chiusi<sup>14</sup>.

La metafora inoltre consente di tradurre delle realtà che la lingua non è capace di nominare e designa quelle realtà che non possono aver un nome; essa permette di rompere le frontiere del linguaggio e di dire l’indicibile. Per mezzo della metafora, ad esempio, i mistici esprimono l’indicibile e traducono in linguaggio ciò che normalmente non è esprimibile<sup>15</sup>.

La metafora dunque, grazie alle sue immanenti potenzialità, si offre come strumento estremamente valido per la comunicazione strategica del movimento neozapatista. Cercheremo ora, dopo questo breve *excursus*, di illustrare l’utilizzo di questo tropo nelle tattiche degli Zapatisti messicani.

## 2. LA METAFORA ZAPATISTA

Diverse storiografie del movimento antiglobalizzazione individuano come data della nascita dell’EZLN il 1994, anno in cui sorge l’insurrezione neozapatista nel Chiapas messicano. Questo

## HETEROGLOSSIA

movimento, assieme a *Greenpeace*, gettò le basi discorsive per tutto il movimento antiglobalizzazione e in particolare per i movimenti *no global* italiani, come le “Tute Bianche”, oggi denominati i “Disobbedienti”.

Uno dei primi esempi nell'utilizzo della metafora, come elemento disturbante dell'ordine del discorso, lo fornisce il neozapatismo messicano. L'utilizzo della metafora “viva”<sup>16</sup> in quest'ambito ci illustra chiaramente la funzione di smontaggio retorico del linguaggio del potere.

Quando l'*EZLN* compare a *San Cristobal de las Casas*, portando la sua guerriglia ai mass media, una delle chiavi della strategia è l'utilizzo del passamontagna. Con questo *escamotage*, come si vedrà, il movimento, riuscì a sconvolgere il patrimonio metaforico-simbolico dello *star system* messicano.

In effetti, la prima reazione dei grandi empori comunicativi di fronte al dispiego di nuovi segni e simboli, fu quella di non saper comprenderli, con il conseguente tentativo di screditare gli zapatisti. I mass media non furono in grado di calibrare la natura simbolica delle immagini che trasmettevano.

Gli zapatisti non ebbero bisogno di parlare ai microfoni per esprimersi. Il carattere spettacolare della loro prima azione nei quattro municipi di, *Ocosingo*, *Altamirano*, *Las Margaritas* e *San Cristobal de las Casas* era stato corroborato da una conduzione magistrale dei simboli, con cui riuscirono a burlare il controllo mediatico e a provocare un forte impatto nei confronti dei loro destinatari.

I mass media messicani interpretarono l'evento come di consuetudine, cioè cogliendone solo il contenuto ‘sovversivo’ e non quella “forma” particolare della “tattica” della pratica zapatista. Per Michel De Certeau, la “tattica” è “un movimento astuto e surrettizio [...], una peculiarità dei modi di uso [...], quei movimenti che sfruttano le particolarità del terreno del potere”<sup>17</sup>; e quella tattica di Marcos del 1994 consistette appunto nella capacità di sfruttare la macchina retorica e lo stile spettacolarizzante dei mass media allo scopo di

## HETEROGLOSSIA

'mascherare' i messaggi zapatisti e permetterne il passaggio.

Ora vediamo più da vicino le reazioni dei mass media di fronte all'evento "*Chiapas*". Nelle prime notizie del 1 gennaio del telegiornale dell'emittente televisiva messicana *Televisa*, il passamontagna, uno dei i simboli più significativi dell'insurrezione, venne subito interpretato dal giornalista, che quel giorno curava il servizio televisivo, come indice stereotipato di violenza e di clandestinità:

Líderes enmascarados con pasamontañas y que llevan armas de alto poder, junto a indígenas sin máscaras y equipados sólo con bastones y machetes<sup>18</sup>.

La violenza è il *frame*<sup>19</sup> interpretativo con cui i mass media incorniciano l'insurrezione. Ad esempio, il giornale *El Norte*, di Monterrey, in Nuevo León, sintetizza i fatti del giorno con "*Guerrilla ataca Chiapas*", mentre *El Imparcial*, di Hermosillo, di Sonora, intitola il giornale del 1 gennaio con "*Ataque rebelde en Chiapas*". Un giornale della Città del Messico, *El Financiero* dà il seguente titolo ai fatti del giorno: "*Los hechos de violencia que con el arranque de 1994 se iniciaron en diversas poblaciones del estado de Chiapas, son un anticipo de que el presente es un año difícil [...]*". *El Imparcial* adotta una posizione detrattrice nei confronti dell'EZLN: il loro nome "*revela su origen, su relación con las guerrillas centroamericanas*", aggiungendo "*es una organización internacional che tiene su mano metida en Chiapas*", il cui scopo sarebbe "*desestabilizar el país*"<sup>20</sup>.

I principali giornali di Città del Messico, del 3 gennaio impiegano denominazioni quali "*rebeldes*", "*alzados*", "*guerrilla*", "*grupos armados*", "*transgresores*", "*agresores*", "*profesionales de la violencia*"<sup>21</sup>. La TV, dal canto suo, parla del sequestro del generale e anche latifondista Absalón Castellanos, che avviene a *San Cristobal de las Casas* il 1 gennaio, in questi termini "*Se dice que fue asaltado y plagiado por un grupo de subversivos [...]*"<sup>22</sup>, senza identificare gli eventuali sequestratori del Generale.

Il 4 gennaio il portavoce del governo federale del Chiapas sostiene

## HETEROGLOSSIA

che nel “*movimiento subersivo*” partecipano “*profesionales de la violencia*”<sup>23</sup>, riprendendo uno degli appellativi già usati dai giornali. Lo stesso martedì 4 gennaio, il programma radiofonico sosteneva:

No descarte usted que en todo el proceso de lo que ha venido ocurriendo en Chiapas, pudieran existir intereses económicos, entre otros, del narcotráfico [...] para poder organizar a un grupo de paramilitares, como les llamó el gobernador de Chiapas, cuesta dinero [...] Las armas no son regaladas, los uniformes, la manutención, el entrenamiento, los campos, la intercomunicación, todo esto cuesta y cuesta mucho<sup>24</sup>.

Tuttavia Marcos, sa giocare di anticipo sull'ordine del discorso vigente, materializzato nella retorica dei mass media e nel discorso dello storico partito di governo, il *PRI*. Mediante un'operazione di “ancoraggio” (nell'accezione barthesiana del termine)<sup>25</sup> del passamontagna, il *Subcomandante* reinterpreta questa metonimia cristallizzata nell'immaginario sociale, traducendola in metafora. Il passamontagna diventa quindi il simbolo dell'invisibilità delle popolazioni indigene dimenticate e fustigate dal governo messicano, e dalla nuova politica economica. Questa maschera nera si trasforma in metafora dello spirito collettivo dell'universo indigeno e del suo rifiuto dell'identità individuale, cioè di quella stessa identità telegenica che le agenzie dell'informazioni cercheranno inesorabilmente nel movimento per individuarne colpevoli, gli agitatori o gli ideologi. In un'intervista concessa al settimanale messicano *Brecha*, Marcos rivela l'origine del passamontagna. Quando si preparava l'insurrezione del gennaio del 1994, egli propone ai neozapatisti:

(1) Usemos pasamontañas. Nuestra fuerza va a seguir el esquema zapatista de ser combatientes de noche y campesinos de día<sup>26</sup>.

E poi spiega il motivo per il quale devono indossarlo:

(2) [...] Como nuestra guerra es una guerra de medios de comunicación, hay que ganar la batalla en los medios. Tenemos que mostrarnos, pero al mismo tiempo tenemos que ocultarnos. Esta es la paradoja de que nosotros, para mostrarnos, nos escondemos en un pasamontañas, y para escondernos nos quitamos el pasamontañas. El pasamontañas es el verdadero rostro de la multitud<sup>27</sup>.

## HETEROGLOSSIA

L'operazione retorica attuata dal *Subcomandante* mira in ultima analisi ad evidenziare che il linguaggio dello *star-system* falsa la realtà. Marcos spezza, mediante un processo di traduzione della metonimia lessicalizzata in metafora creativa, quel nesso cristallizzato tra indice e oggetto, quella regola convenzionale che è stata introdotta dai mass media nell'opinione pubblica, in virtù di un lungo addestramento che l'ha indotta a credere fermamente che il passamontagna sia indice indiscutibile di violenza<sup>28</sup>.

Da un punto di vista semiotico, Marcos riprende un simbolo cristallizzato nell'immaginario sociale, che poggia sull'equazione 'passamontagna nero = violenza'. Questo luogo comune rinvia direttamente a valori sociali negativi come quelli di 'violenza' e di 'clandestinità'. Il *Subcomandante* riprende il significante del segno per poi abbinarlo ad un nuovo significato. L'operazione è quella della risemantizzazione del terreno dell'avversario, una vera e propria tattica di resistenza, così come la definì De Certeau<sup>29</sup>, al linguaggio e alla retorica dei mass-media.

Il portavoce dell'EZLN insinua furtivamente qualcosa di diverso nel "luogo" del linguaggio del nemico, in modo da poter sorprendere il destinatario. L'indice 'passamontagna', patrimonio esclusivo del programma strategico dell'avversario, viene svuotato dal suo stereotipato significato e poi riempito con nuovi valori semici. Marcos lavora sulla stessa materialità del significante del segno, abbinandolo però ad un significato e ad un valore assiologico di segno completamente opposto.

Da un'ottica strettamente retorica, Marcos gioca metaforicamente con alcune metonimie assopite, radicate nell'immaginario sociale:

(3) E di tutte le maschere, nessuna inganna quanto quella della sovranità dello Stato messicano, di uno Stato che ha venduto migliaia di imprese nazionali per far quadrare i conti con la modernità, o la maschera della democrazia in un paese pieno di *desaparecidos* e di bande paramilitari al servizio dei cacicchi<sup>30</sup>.

## HETEROGLOSSIA

Come si è detto, il portavoce dell'EZLN riprende i meccanismi metonimici che circolano nell'immaginario sociale e, attraverso un'operazione di sostituzione retorica, li traduce in metafore. Ad esempio, i semi *ground* che soggiacciono nella catena metonimica 'passamontagna = sovversione = violenza' vengono sostituiti con i semi della metafora 'passamontagna = invisibilità', che evocano la metaforica invisibilità degli indigeni *chapanecas* della lunga storia del Messico.

La nuova metafora 'passamontagna' connota inoltre altri valori semici quali 'anonimato' e 'collettività'. In tutta la produzione discorsiva del neozapatismo, l'idea di anonimato e di spirito collettivo di questo nuovo movimento, viene rappresentata, a livello enunciativo, con la cancellazione del deittico<sup>31</sup> attanziale "io", tanto a livello verbale quanto iconico.

Leggiamo un passo in cui viene impiegato verbalmente quest'*escamotage*:

(4) Somos los herederos de los verdaderos forjadores de nuestra nacionalidad, los desposeídos como millones y llamamos a todos nuestros hermanos a que se sumen a este llamado como el único camino para no morir de hambre ante la ambición insaciable de una dictadura de más de 70 años [...] <sup>32</sup>.

A livello verbale, al posto della traccia enunciazionale "io", troviamo l'utilizzo di un "noi inclusivo" o "noi esclusivo"<sup>33</sup>, a seconda dei casi, con il quale si cerca di connotare il rifiuto verso il concetto di individualità, il quale all'interno del discorso neozapatista viene inteso come un elemento radicato nella cultura occidentale. Il responsabile dell'atto linguistico allora non è il tradizionale "io" della cultura occidentale, ma un soggetto plurale, che in un certo senso è più adeguato per la cultura indigena dei *mayas*.

Per quel che riguarda il livello iconico dei messaggi zapatisti, questa stessa operazione dell'abolizione del singolo individuo consiste nella cancellazione del volto, mediante l'utilizzo del passamontagna.

## HETEROGLOSSIA

Questa procedura ha come bersaglio un'altra operazione retorica, che nella nostra cultura occidentale consiste nella rappresentazione del viso delle persone; una metonimia dell'identità delle persone, direbbero Lakoff e Johnson che, come vedremo più in là, viene coperta e cancellata con un "noi" materializzato nel passamontagna nero. Questa metafora zapatista della collettività, di un soggetto plurale, costituisce una tattica di attacco ai nostri radicati concetti di soggettività e di identità. Con la metafora *l'EZLN* tenta di mettere in evidenza la natura illusoria della concezione di identità occidentale, così come la intendiamo noi<sup>34</sup>.

Questa maschera nera diventa quindi lo "specchio" della moltitudine. "Marcos siamo tutti" è lo slogan che verrebbe ad ancorare il significato dell'uso del passamontagna e che può essere riempito da infinite storie e leggende. Il passamontagna indossato dall'eroe Marcos ha la funzione del "nome multiplo", ed è collegato alla figura di una persona immaginaria<sup>35</sup>. In effetti, come affermano i teorici della "Comunicazione guerriglia" del gruppo a.f.r.i.c.a, la figura immaginaria dal nome multiplo riveste una funzione mitica. Uomini e donne entrano in questa storia, partecipando alle azioni collegate ai nomi multipli, diventando essi stessi parte del personaggio immaginario collettivo; il "nome multiplo" annulla la distinzione tra individuo e collettività. "Come per magia, sostiene il gruppo a.f.r.i.c.a, esso inizia i singoli alla vita collettiva del personaggio immaginario, nella quale s'identifica il movimento e la forza di una moltitudine invisibile. La moltitudine prende forma e diviene soggetto agente nella forma della persona immaginaria"<sup>36</sup>. Leggiamo un passo di un testo di Marcos, dove viene chiarito questo concetto:

(5) Marcos no existe, no es, es una sombra, es el marco de una ventana; es la ventana que sirve para que ustedes se asomen y vean lo que hay detrás mío, y detrás de mis comandantes: los pueblos indígenas, y toda la situación de injusticia, de miseria; es también una ventana para que las comunidades indígenas vieran del otro lado, se asomaran y los vieran a ustedes, para que vieran que la bondad y la maldad no tienen nada que ver con la lengua o el color de los ojos<sup>37</sup>.



## HETEROGLOSSIA

Il *subcomandante* dunque, mediante un accurato lavoro retorico cerca di sconvolgere un intero sistema concettuale, che Lakoff e Johnson definiscono così:

[...] Nel nostro sistema concettuale abbiamo la sineddoche *la faccia per la persona*. Questa metonimia funziona attivamente nella nostra cultura. La tradizione dei ritratti, sia in pittura che nella fotografia è basata su questo concetto. Se qualcuno mi chiede di mostrargli un ritratto di mio figlio, le faccio vedere quello del suo viso. Considererò che ha visto una fotografia di mio figlio. Se gli mostro però una fotografia del suo corpo senza la faccia, allora lo riterrò strano e non sarà soddisfatto. Così la metonimia “la parte per il tutto” non è soltanto una cosa del linguaggio. Nella nostra cultura guardiamo la faccia delle persone per ottenere l’informazione base su come esse sono. Funzioniamo in termini di metonimie quando percepiamo la persona nei termini del suo viso e agiamo su queste percezioni<sup>38</sup>.

L’uso del *passamontagna* indica però un altro gioco dialogico con un principio basilare nella logica dei mass media. Le agenzie dell’informazione quando segnalano le agende pubbliche (ciò che deve essere oggetto di attenzione), lo fanno attraverso le loro logiche mercantili che vengono costruite mediante il meccanismo della personalizzazione, dell’esibizione dei volti telegenici. Robert Hackett e Yuezhi Zhao, nel loro saggio sul trattamento informativo dei movimenti pacifisti, durante la prima guerra del Golfo negli Stati Uniti, chiamano “metonimia malevola” la strategia d’identificazione del movimento con i suoi leader. Questa strategia giornalistica, che è molto diffusa nell’ambito della comunicazione di massa, consiste nel designare il tutto tramite la parte. Così, ad esempio, si presentano le decisioni dei leader come decisioni del movimento<sup>39</sup>.

Marcos con il *passamontagna* offre ai mass media una sorta di personificazione, un volto telegenico, che però è ambiguo, senza identità e perciò polisemico. L’EZLN riesce così ad attirare l’attenzione dei media, grazie al mistero di un’identità mascherata. Togliere la maschera a Marcos, pur metaforicamente, divenne l’ossessione di molti giornalisti. Vediamo alcune interpretazioni che i mass media messicani hanno dato a quest’identità polisemica.

## HETEROGLOSSIA

Durante i primi mesi dell'insurrezione, furono pubblicati diverse versioni piuttosto comiche sull'identità degli integranti del movimento, e soprattutto di Marcos; alcune sui presunti collaboratori o dirigenti dell'EZLN, e altre sul *Subcomandante*. La più significativa usciva il 30 gennaio sul giornale *Excelsior*, dove si assicurava che Marcos era in realtà Roberto Meade Treviño, che dieci anni prima era stato processato penalmente per la partecipazione ad un movimento studentesco a *San Luis di Potosí*. Un'identica informazione fu pubblicata lo stesso giorno dal giornale *La Prensa*. Più tardi si scoprì che Meade era in realtà un tranquillo impiegato statale, un segretario privato dell'azienda statale *Telecom*. Lo stesso Meade, chiamato in causa dai mass media, si recò quella stessa domenica alla redazione del giornale *La Jornada*, per precisare che lui non era Marcos e che, benché avesse avuto precedenti penali, era stato assolto<sup>40</sup>.

Lo stesso giornale *Excelsior* assicurava che lo pseudonimo Marcos era sorto dall'unione acrostica delle lettere iniziali delle popolazioni occupate dall'Esercito Zapatista: *Las Margaritas, Altamirano, Rancho Nuevo, Comitan, Ocosingo* e *San Cristobal*. Altre versioni simili, aggiudicavano la "C" alla popolazione di *Chanal*.

Marcos, quindi, senza cognome, senza dati anagrafici precisi, senza una filiazione conosciuta, ostenta l'anonimato come un polo di attrazione per le agenzie dell'informazione. In effetti, è stata la maschera a fargli guadagnare uno spazio nei mass media, a far mantenere viva l'attenzione. Il mistero di un'identità mascherata gli permette di scavalcare il meccanismo massmediatico della sostituibilità continua di narrazioni e di personaggi.

Il leader dell'EZLN si dimostra un grande conoscitore dei *topoi* della comunicazione di massa e, nella maggior parte dei suoi discorsi prevede le possibili interpretazioni dei mass media. Il *Subcomandante*, come si è visto, non fa mai terra bruciata del linguaggio dell'avversario, su di esso sa edificare altri simboli mediatici. Prevede, ad esempio, quella mossa dei mass media che consiste nel voler identificare il

## HETEROGLOSSIA

movimento con il suo leader. Il “*Sub*” allora combatte questo luogo comune, scegliendo di rappresentare discorsivamente se stesso in terza persona. Vediamo come il soggetto empirico Marcos svanisce letteralmente come soggetto parlante, attraverso un’operazione di *debrayage* discorsivo:

(6) No es más lo que fue antes. No es ya él sino nosotros. No existe. No tiene nombre anclado en el pasado. No tiene rostro en la historia. No tiene, por vocación propia, mañana su paso. En nosotros es él. Todos nosotros somos nosotros y también él. Son sus ojos los nuestros, habla nuestra boca en sus labios, y van en sus pasos los pasos nuestros. Él no existe, existimos nosotros. El no habla, nosotros hablamos<sup>41</sup>.

In questo brano osserviamo come Marcos tenta di rompere quelle leggi inconscie che i mass media hanno dettato nella videosfera, cioè quel regime del visibile fondato sull’equazione “visibile = reale = vero”, di cui parla Debray<sup>42</sup>. Nel discorso zapatista detto regime viene capovolto da un’altra equazione, proposta dallo stesso Marcos, che possiamo riassumere nei seguenti termini: ‘essenziale = reale = vero’. La nuova equazione proposta dal discorso zapatista ci suggerisce che i nostri occhi ci traggono in inganno, che il soggetto empirico Marcos che percepiamo, e soprattutto ‘vediamo’, appartiene all’ordine delle false apparenze, a quel regno del significante, che lo stesso regime della videosfera ha imposto<sup>43</sup>. Il portavoce del movimento, consapevole della crisi della pesantezza dei significati nella società odierna, attacca l’opacità della ‘materialità’ del significante, che pervade oggi tutta la comunicazione di massa, e che ha un effetto persuasivo più immediato perché è sempre davanti agli occhi. Questa stessa operazione si traduce a livello discorsivo in una procedura che consiste nell’insegnare alle masse il saper andare oltre l’apparenza del locutore empirico (di colui che parla). Si tratta semplicemente di saper accettare come responsabile dell’enunciazione quel soggetto plurale, la comunità indigena, che è stata condannata al silenzio nella lunga storia del Messico.

Sulla superficie del discorso zapatista, un “noi” affiora come il ‘vero’

## HETEROGLOSSIA

fautore delle parole pronunciate da Marcos:

(7) Gli innominati, noi, i morti di sempre. Noi, sciocca dignità, angolo dimenticato della nostra patria. Noi, esercito zapatista di liberazione nazionale. Noi bandiera rossonera dell'aquila tricolore. Noi, stella rossa finalmente nel nostro cielo, nostra unica stella, una stella in più, sì, la più piccola. Noi, solo sguardo e voce. Noi, esercito zapatista di liberazione nazionale [...]»<sup>44</sup>.

Un “noi” che, a furia di ripetersi nel discorso, riesce a creare un effetto di “referenzializzazione”, che consiste nel rendere visibile l'identità indigena e darle corpo. Un'identità che la storia e lo *star-system*, fin dalla conquista spagnola del Messico, hanno nascosto e negato. Marcos con le sue armi semiotiche si auspica di cambiare il modo con cui l'opinione pubblica entra in contatto percettivo, cioè quel modo in cui le persone accedono al reale.

Marcos mediante una ‘retorica dell'occultamento’ mira ad oscurare quell'eccesso di significanza che propone l'immagine massmediatica, di cui parla Baudrillard. Nell'era della videosfera, secondo il sociologo francese, c'è uno sfruttamento della materialità del significante, che consiste nella rappresentazione visiva del dettaglio, nell'immissione dei particolari, cioè nel voler mostrare “oscenamente” persino il dettaglio più insignificante<sup>45</sup>. Nascondere il volto, come fa Marcos, implica metaforicamente voler offuscare questa produzione di oggetti visibili, che nella società odierna funziona come sinonimo di realtà irrefutabile. Combattere semiologicamente quest'illusorio massimo di concretezza a livello iconico, significa proporre la cancellazione dell'“insignificante”, per restituire un silenzio più eloquente e infinitamente più ricco di significati, perché privo di significanti banali. Un grado zero, direbbe Barthes, un termine non marcato, che non è un “nulla”, bensì “un'assenza che significa”, uno “stato differenziale puro”<sup>46</sup>. La tattica dell'*EZLN* consiste quindi nel proporre un vuoto di significante iconico.

### 3. LA METAFORA POLIFONICA

Le tattiche comunicative dell'*EZLN* non si esauriscono nelle procedure tradutive di risemantizzazione e metaforizzazione dei segni cristallizzati nell'ordine del discorso". A livello discorsivo il "Sub", prevedendo la replica logorata del discorso del potere, che si trova materializzato nel linguaggio dello *star-system*, gioca "polifonicamente" con le vecchie voci che sostengono nella società messicana radicati principi di verosimiglianza con la realtà sociale.

Ora, per capire meglio questo meccanismo discorsivo, occorre fare riferimento ad alcuni concetti del semiologo russo Michail Bachtin.

Un enunciato, un discorso sono un crocevia di voci che dialogano: quella dell'enunciante, quella del destinatario, e quella dei testi precedenti. Il "dialogismo", dice Bachtin è il principio costitutivo del discorso. Il semiotico russo rifiuta la concezione di un "io" individualista e privato, l'"io" è essenzialmente sociale. Ogni individuo è costituito come un insieme di innumerevoli voci che ha assimilato lungo la sua vita, alcune provengono dal passato, altre sono contemporanee; questi "io" si trovano nei linguaggi, nelle voci parlate degli altri, e provengono da diverse fonti. Queste voci non sono soltanto parole ma un insieme di credenze e norme che Bachtin denomina "ideologia", che mai potremmo evadere perché parliamo con questa collezione di linguaggi, di parole cariche di valori. Di conseguenza è il soggetto sociale a produrre un testo, che è lo spazio in cui si incrociano sistemi ideologici e sistema linguistico. L'analisi della lingua nella sua totalità concreta e vivente porta all'analisi "translinguistica", cioè alla "polifonia", all'insieme di voci e non all'aspetto squisitamente linguistico che offre una prospettiva monologica e astratta<sup>47</sup>.

In altri termini, la polifonia comprende le svariate forme che adotta l'interazione di voci all'interno di una sequenza discorsiva. La situazione di dialogo che ogni produzione verbale suppone, l'orientamento verso l'altro compare sempre esplicitamente o im-

## HETEROGLOSSIA

plicitamente nel tessuto testuale, in cui è presente il già detto, gli altri testi, così come le diverse voci sociali con i particolari registri<sup>48</sup>. Il principio dialogico dunque ci aiuterà a vedere in un altro modo la forma in cui le tattiche del neozapatismo burlano le autorità, mettono in dubbio il desiderio dell'estatico, dell'inamovibile ed eterno. La dialogicità ci mostra che il discorso è strumento ed effetto di potere, ma a sua volta, è anche punto di resistenza e sovversione, a causa delle proprie caratteristiche conflittuali, mobili e innestabili, che mettono in crisi il desiderio totalizzatore e solenne del discorso del potere.

Il portavoce dell'EZLN impiega 'metafore polifoniche' per controbattere alle affermazioni dei mass media e del governo. Vediamone alcune: "*Nosotros, los profesionales de la esperanza*"; "*Nosotros, los transgresores de la injusticia*"; "*Nosotros, los de la tierna furia*", "*Los de la verdad desembozada*"; "*Lo único que hacemos es ponerle un gatillo a la esperanza*"<sup>49</sup>.

Tutte queste espressioni presuppongono altri enunciati che delegittimano l'immagine dell'EZLN. Tali frasi mettono in gioco una polifonia nel senso di Ducrot, visto che sono un'argomentazione che ospita un parere avverso<sup>50</sup>, espressa attraverso una metafora. Negli esempi appena citati le argomentazioni altrui sono piuttosto evidenti (ad esempio, in "*Los profesionales de la esperanza*") proprio perché appartengono a quel circuito dell'informazione che nel Messico del 1994 aveva fatto conoscere all'opinione pubblica gli eventi dell'insurrezione zapatista con le conseguenti reazioni del governo.

In queste espressioni è presente un dialogo di indole argomentativa, che però non possiamo definire polemico, poiché non costituisce un violento attacco alla parola altrui (o alla persona responsabile del parere avverso, come in genere avviene con l'utilizzo delle metafore polemiche)<sup>51</sup>. La metafora zapatista, al contrario, fonda un dialogo 'pacifico', non violento, che 'risponde' sia per negare la violenza attribuitale sia per affermare una nuova identità. L'enunciato metaforico dell'EZLN non ha un "bersaglio" da attaccare, non ha un

## HETEROGLOSSIA

nemico; esso ha piuttosto lo scopo di tradurre una realtà alternativa; di verbalizzare una nuova identità plurale e sincretica nel Messico odierno. Con la metafora quindi non si vuole delegittimare l'avversario, bensì costruire verbalmente i referenti di una nuova realtà.

La metafora zapatista è in genere costituita da una struttura ossimorica. Con l'unione di opposti si vuole rappresentare un contrasto singolare e innovativo tra il discorso del potere e quello della controparte. La combinatoria di pareri contrari, che avviene all'interno della metafora, ha una doppia funzione: da un lato, essa contribuisce alla traduzione in parole di una realtà alternativa, di un nuovo referente: la realtà del neozapatismo. D'altro canto, però, l'unione di contrari può essere letta, come direbbe Bachtin, come la parodia di un universo, che è stato sottomesso ad un capovolgimento perverso dei valori del sistema politico e culturale messicano, dove, ad esempio, i veri abitanti del Messico, gli *indios*, si vedono costretti a lottare e a morire per poter esistere, da qui la loro metafora "*Nosotros, los muertos vivos*"<sup>52</sup>.

In tutte queste espressioni metaforiche individuamo la presenza di due voci che dialogano: quella dell'ordine del discorso vigente e quella dell'enunciante che 'traduce' la parola altrui, 'addomesticandone' l'aggressività, per creare uno spazio di frontiera o di confine, dove convivono 'pacificamente' la voce 'nuova' della realtà del neozapatismo e quella voce vecchia e canonizzata dello *star-system*. In altre parole, in questo spazio che inaugura la metafora zapatista troviamo un'ibridazione, una nuova combinatoria simbolica di due discorsi; una forma che tenta di risolvere, a livello discorsivo, il conflitto tra due forze sociali in gioco. Tale ibridazione, che consiste nell'inserimento di elementi di ordini discorsivi diversi e persino antagonici, ha, come si è detto, anche la funzione di opporre resistenza ad un ordine egemonico monologico (nel senso di Bachtin), rappresentato dai mass media e dal governo messicano.

Le metafore polifoniche zapatiste sono dunque in termini lotmaniani "meccanismi di frontiera". Lotman sostiene che "ci sono zone

## HETEROGLOSSIA

nella semiosfera del bilinguismo culturale che garantiscono i contatti semiotici tra due mondi<sup>53</sup>. Il semiologo russo denomina queste sfere di interscambio “meccanismi di frontiera immanenti il confine che riescono a congiungere due spazi culturali nemici, a unire due sfere semiotiche”<sup>54</sup>. I *Cultural Studies*, d'altronde, hanno utilizzato i concetti di frontiera o di confine per indicare la frammentazione del concetto di cultura, intensa non più (in senso eurocentrico o patriarcale) come territorio omogeneo, bensì come spazio attraversato da molteplici formazioni o pratiche discorsive che la riscrivono, ma che soprattutto, la rendono plurale<sup>55</sup>.

Alla luce di queste ultime considerazioni vediamo che la nuova retorica zapatista, con i suoi meccanismi metaforici di traduzione apre uno spazio di frontiera, come sostiene lo stesso Marcos:

(10) L'EZLN non è nato da motivazioni che provengono dalla città, e neanche da motivazioni che provengono esclusivamente dalle comunità indigene. Nasce da una miscela, da quel *cocktail* molotov, di quello scontro che produce un nuovo discorso, un meticcio critico ed emancipatore<sup>56</sup>.

La metafora nel discorso neozapatista non è un ornamento che appartiene alla sfera dell'espressione, non è un abbellimento di un contenuto, ma è il meccanismo di costruzione di senso non costruibile all'interno di una lingua, ma nel punto di congiunzione di due lingue, di due universi, di due ideologie. La metafora polifonica dell'*EZLN* giustappone due voci ed i corrispondenti universi, e da questa congiunzione di contrari sorge un nuovo linguaggio con cui è possibile tradurre una nuova dimensione finora inedita.

#### 4. IL MITO COME UNO SPECCHIO

Le agenzie dell'informazione e la pubblicità propongono narrazioni che non rispecchiano in modo trasparente il reale, il vissuto delle persone, il nostro tempo di vita, che è fatto di sequenze collegate, di



## HETEROGLOSSIA

continuità narrativa. Questo incessante bombardamento di narrazioni, prive di continuità, hanno come risultato la frantumazione dell'esistere in una molteplicità di occasioni disgiunte. Tuttavia uno strumento valido per ripristinare il nostro vissuto è costituito dal mito, inteso come un grande racconto in cui i soggetti si possono identificare.

La pubblicità e la notizia vengono preconfezionate come miti artificiali allo scopo di soddisfare e talvolta di fabbricare i desideri "mercificati" delle persone. Questi prodotti dei mass media propongono valori prosaici, campionati in precedenza, che poi vengono riproposti per creare il desiderio di oggetti e di eventi costruiti appositamente sulla base di un immaginario fittizio. Per combattere l'omogeneizzazione che ci arriva dai mass media, le grandi narrazioni si sono rivelate uno strumento utile e potente, poiché rispondono ad una sfida di identità, ad un atavico bisogno dell'essere umano di riconoscersi e di essere riconosciuto<sup>57</sup>. La "metanarrazione" può combattere gli effetti disgreganti delle storie artificiali dei mass media poiché funge da collante per le innumerevoli intermittenze a cui esse ci sottopongono.

A questo riguardo, un'altra tattica messa in atto dall'EZLN è la creazione di grandi racconti e di nuovi miti, sulla base di altri miti o narrazioni simboliche che circolano nel sociale.

Prima però di intraprendere la nostra analisi sulla costruzione del mito neozapatista, occorre introdurre alcune definizioni di "mito".

Barbara Henry distingue tre varianti per definire il mito nell'occidente moderno: come narrazione, come schema narrativo e come fenomeno espressivo-emozionale<sup>58</sup>. Qui ci interessa la terza definizione, il mito come fenomeno espressivo, secondo la quale, esso è la manifestazione di emozioni e di desideri collettivi, che a sua volta prevede due ulteriori suddivisioni. La prima può essere gravata da un segno assiologico negativo, poiché si è sposata con le più oltraggiose manifestazioni di intolleranza e violenza politica del nostro secolo, con i regimi totalitari. La seconda, invece, in quanto sinonimo di polifonia espressiva, potrebbe recare un segno assiologico

## HETEROGLOSSIA

positivo, giacché i fenomeni dell'inesauribile espressività simbolica da essa descritti sarebbero in grado, se debitamente favoriti e diffusi a livello generalizzato, di contribuire alla nascita di un'identità politica veracemente pluralista, o ancor più, di un'identità a più livelli tra loro complementari<sup>59</sup>, come quella che Marcos si auspica per il futuro del Messico.

Ora, il movimento *no global* in generale, in quanto prodotto dei tempi postmoderni, ricicla e intertestualizza sia le grammatiche narrative dei mass media che il loro sistema concettuale e retorico, nonché i simboli che transitano nel sociale. Un esempio di questo lavoro intertestuale, per quanto riguarda il recupero di simboli sociali, viene appunto fornito dall'*EZLN*, che riprende i diversi simboli che circolano nella società messicana per costruire un mito in cui le persone si possono ritrovare e identificarsi.

Marcos manipola innumerevoli simboli della cultura messicana e intertestualizza nel suo nuovo mito i momenti chiave della storia del suo paese. La forma di mito da lui sviluppata è consona alla terza definizione di Barbara Henry, cioè a quella modalità mitica positiva in cui è presente la coesistenza non conflittuale di tutti i valori culturali e politici del Messico. Questa stessa manipolazione del mito ha inoltre la funzione di innalzare il portavoce del movimento a livello dell'eroe e del supereroe, conformato da un sincretismo di forme mitiche, tratte dalla storia, dal cinema, da movimenti guerriglieri, dalle ribellioni studentesche, dalle leggende su *bandoleros* popolari, da filosofi e da poeti contro-culturali, dalla lotta libera e dai fumetti. Alcuni esempi sono Emiliano Zapata, Francisco Villa<sup>60</sup>, Che Guevara, Pedro Infante, *Quetzalcóatl*, *Batman*, José Revueltas, *Il Zorro*, Evtushenko, *Billy The Kid*, Julio Cortázar, Herbert Marcuse, Pedro Armendáriz, *Cisco Kid*, Martín Luther King, *The Captain America*, *Fantomas*, Daniel Cohn-Bendit, Juan Nepomuceno Cortina, *Rambo*, Valclav Havel, L'uomo invisibile, *Flash*, ecc.<sup>61</sup>

Al livello di immagine molti valori semantici connotativi e segni

## HETEROGLOSSIA

del *Sub* rinviano intertestualmente ai diversi miti che circolano inconsciamente nell'immaginario sociale messicano: la pipa, la tuta militare dai colori belligeranti, il telefono cellulare, gli stivali russi da vecchio soldato, il deforme berretto castrense e le armi. Tutti questi segni e semi sono orientati a significare un 'ribelle sociale' postmoderno che aspira a rivendicare i sottomessi, i dimenticati, gli emarginati, gli sfruttati e umiliati dagli strati sociali più alti, cioè da coloro che ancora non hanno imparato a convivere con quei "figli bastardi" della "*chingada*" di Carlos Fuentes o quelli romanziati da Juan Rulfo in *Pedro Páramo*<sup>62</sup>.

Nell'immagine accuratamente costruita dal *Subcomandante* troviamo inoltre l'uso delle cartucchiere di Pancho Villa, l'uso del cavallo<sup>63</sup> e del passamontagna che, come si è osservato, lo confinano all'universo mitico del 'non-essere', dell'enunciazione collettiva e primordiale. Altri simboli emessi dagli zapatisti sono rappresentazioni collettive emanate dai miti che popolano la cultura messicana. Questi miti si sono originati nello spirito dei popoli indigeni del Chiapas; uno spirito che mescola elementi umani con l'irruzione di numi della foresta. Tra questi troviamo quello di *Votán-Zapata*, conosciuto come *Balún Votán*, uno spirito infernale<sup>64</sup>. Per questo motivo l'etnia *Tzotzil*, del Chiapas si fa chiamare nei comunicati stampa dell'EZLN come "i figli del buio" o come "quelli che camminano nella notte". Inoltre il mito di *Votán Zapata* rinvia al mito del dio *Quetzacóatl a Mictlá*, l'inferno, dove questa divinità va a rubare le spoglie del vecchio uomo per creare una nuova umanità. Questo mito coincide con il carattere umanista del discorso zapatista e con l'immagine misteriosa del leader del movimento. Marcos è la replica simbolica del dio precolombiano *Queztzacóalt* che promette di tornare, dopo di essere stato ingannato e sconfitto da *Tezcatlipoca*, "quello dello specchio nero e fumante"<sup>65</sup>.

Marcos in realtà combina due grandi gruppi di simboli in modo da captare due tipi di *target*. Il primo gruppo di simboli comprende, ad esempio, quello dell'eroe mascherato, dell'intellettuale rivoluzionario

## HETEROGLOSSIA

che viene a risvegliare quel mitico eroe rivoluzionario, Emiliano Zapata, assopito nelle coscienze delle masse (quell'eroe mancato al progetto rivoluzionario messicano). L'eroe 'metropolitano' Marcos viene evocato dal fumetto, dalla storia e dalla letteratura, ed è rivolto a un *target* urbano di ceto medio, che non si identifica con gli *indios*, bensì con questo leader bianco ed intellettuale.

Il secondo gruppo di simboli è quello di stampo indigeno che riprende il mito *maya*, come ad esempio quello di *Votán-Zapata*, quello dei foulard rossi dei contadini indigeni, quello delle allegorie botaniche, che rinviano alla foresta del Chiapas, quello del linguaggio semplice e orale degli indigeni<sup>66</sup>. Questi simboli evocati da Marcos, che rinviano alla saggezza millenaria degli indigeni, permettono agli stessi *indios* di identificarsi indirettamente con il primo gruppo di simboli, cioè con quelli dell'eroe metropolitano' Marcos. Allo stesso modo, il *target* urbano di classe media si può identificare con i simboli che evocano il mondo indigeno, perché esso viene discorsivamente rappresentato mediante un linguaggio emotivo, con cui Marcos cerca di 'umanizzare' l'indigeno:

(11) Hoy camina nuestra palabra hasta el corazón de ustedes con verdad lo que hoy, cuando se cumplen quinientos años de la larga pesadilla que duele en nuestro suelo, camina el en paso de los zapatistas<sup>67</sup>.

(12) Quiso nuestra voz pedir buen consejo en otros hermanos. Cansado y sordo encontró su oído nuestra voz. ¿Por qué la prisa?, preguntaron, mientras los aviones manchaban el aire que respiramos ¿Por qué en Chiapas?, preguntaron, mientras nuestra gente era vejada por las máscaras verde olivo del mal gobierno. ¿Por qué la premura?, preguntaron, mientras nuestras mesas seguían vacías, mientras la muerte nos abrazaba amiga, mientras el dolor volvía a nuestros ojos. Solos estamos, hermanos. Solos hemos tenido que tomar esta decisión que nos acerca a los nuestros y nos aleja de la vida<sup>68</sup>.

(13) Hoy vuelve nuestro dolor a buscar un lugar en su corazón de ustedes. Poco pide nuestro pensamiento: que no se detenga el ansia de encontrar la dignidad perdida. Que aunque sea un pedacito de su corazón de ustedes sea zapatista<sup>69</sup>.

## HETEROGLOSSIA

(14) Hoy, quinientos dos años después de que el poder invadió nuestros suelos, quiere el poderoso arrinconarnos en nuestro dolor indio, que se haga sordo el lamento del hermano que, diferente en color, lengua y cultura, es el mismo en el triste andar bajo el dominio de la soberbia. Sabemos nosotros que nuestro estar abajo de todo no es por culpa de un color de piel o de maldición de una lengua que no es la nuestra<sup>70</sup>.

Quando si tratta di giustificare la causa indigena e di legittimare il gruppo in questione, il discorso viene confezionato con un linguaggio con connotazioni emotive, con cui si cerca di rendere visibile lo sfruttamento e il dolore degli indigeni. Il discorso allora viene attraversato da un'isotopia connotata<sup>71</sup> che rinvia al campo semantico degli affetti e delle emozioni. Tale orientamento verso l'emotività cerca di suscitare della commiserazione in un *target* che è indifferente alla problematica indigena. Mediante un processo di 'umanizzazione' dell'indio, s'innescano un meccanismo catartico di identificazione dell'opinione pubblica con l'indigeno, attraverso il quale si tenta di modificare la percezione automatizzata che si ha di questa realtà sociale.

Possiamo tornare ora al nostro punto di partenza, il mito. Da un punto di vista strettamente semiotico, il discorso neozapatista costruisce una narrazione mitica che presenta caratteristiche inusitate perché produce il simulacro di un discorso privo di temporalità. Questa mancanza di temporalità propone, come si vedrà fra poco, una lettura verticale, di ordine paradigmatico, della situazione politica nel Messico odierno.

In effetti, il racconto neozapatista si presenta privo di temporalità proprio come i miti. Attraverso un'operazione di *debrayage* temporale, che consiste in una detemporalizzazione dell'atto linguistico (in un 'non-ora'), il discorso neozapatista si colma di tutti i tempi e dei corrispondenti attori. Se prendiamo in analisi il brano (14), troviamo che i termini "*poder*", "*potente*" e "*dominio de la soberbia*"<sup>72</sup> rinviano polisemicamente ai diversi momenti storici della storia messicana. Il "*potente*" è un attante suscettibile di riempirsi discorsivamente con

## HETEROGLOSSIA

il “*conquistador*” spagnolo, con il latifondista, con il *PRI*<sup>73</sup>; mentre il dolore indigeno non ha cambiato aspetto, ed è sempre lo stesso, è quello degli *indios* della conquista spagnola e anche quello degli attuali indigeni del Messico. Tale *debrayage* temporale<sup>74</sup>, consente di usufruire di tutti quei simboli della cultura messicana, con cui si vuole costruire un nuovo mito.

La stessa procedura di detemporalizzazione si verifica in “*La Prima Dichiarazione dalla Selva Lacandona*” nel gennaio del 1994:

(15) (I politici del PRI) Son los mismos que se opusieron a Hidalgo y a Morelos, los que traicionaron a Vicente Guerrero, son los mismos que vendieron más de la mitad de nuestro suelo al extranjero invasor, son los mismos que trajeron un príncipe europeo a gobernarnos, son los mismos que formaron la dictadura de los científicos porfidistas, son los mismos que se opusieron a la Expropiación pretolera, son los mismos que masacraron a los trabajadores ferrocarrileros en 1958 y a los estudiantes en 1968, son los mismos que hoy nos quitan todo, absolutamente todo<sup>75</sup>.

Marcos, a sua volta, grazie al passamontagna, incarna a livello dell'enunciato (della storia raccontata), la figura vuota dell'attante greimasiano<sup>76</sup>, che in ogni atto di parola (e soprattutto nel momento in cui viene interpretato tale atto) si può riempire dei molteplici attori ‘buoni’ della cultura messicana. Ogni personaggio storico, degno di rispetto, può attorializzare questa figura astratta.

## 5. CONCLUSIONI

L'idea basilare del mito proposto dai neozapatisti non è una cristallizzazione del passato, non è un ritorno alle voci originarie degli antenati, dei morti, dei vecchi; non ha neanche la pretesa di insediare un mito fondazionale, ma vuole il riconoscimento di un avvenuto cambiamento della storia, il riconoscimento del meticciaso, vale a dire dell'ibridazione di culture e lingue. E questo viene espresso in un discorso sincretico, di ‘frontiera’, dove si traducono a vicenda le infinite diversità che attraversano il Messico odierno.

## HETEROGLOSSIA

In questo nuovo mito si può trovare la tradizione culturale indigena mischiata alla tradizione culturale della sinistra marxista e ad altre esperienze messicane, mescolate con elementi provenienti della letteratura universale. Questo meticcio, che si trova anche verbalizzato nelle metafore coniate dal movimento, è un segno interpretante della vecchia realtà del Messico, e non va inteso come un ostacolo, ma come un arricchimento della cultura e della conoscenza, come l'estensione polifonica dei simboli e discorsi che circolano nell'immaginario messicano. La strategia dell'*EZLN* consiste soprattutto nella costruzione di un nuovo immaginario che cerca di sostituire le vecchie storie raccontate dallo *star system*, per proporre il riconoscimento di una delle tante voci che fanno parte di un intreccio ibrido, polifonico, che è il vero volto del Messico.

E' Marcos che si preoccupa di riassumere ciò che dispiega la sua metafora polifonica, il suo mito: la grande metafora dello Zapatismo è lo specchio della realtà del Messico e del mondo:

La ribellione indigena è al contempo esigenza e metafora. Vuole un posto tra gli altri ed è metafora del perdente sociale globale che esige un nuovo statuto di globalizzazione [...] Ciò che sta rappresentando il movimento indigeno zapatista è un simbolo di colui che si resiste ad essere sacrificato in un mondo standardizzato. O s'integrano le differenze, smettendo di essere differenze o vengono eliminate. Per ciò il movimento indigena suscita la simpatia di settori così lontani come i giovani, gli anarchismi, gli immigrati, le sinistre raddrizzate, gli spossessati della Terra, in Europa, negli Stati Uniti e in Messico (...) Il zapatismo è stata una proposta di un nuovo specchio affinché il Messico non si vedesse nell'immagine distorta di una falsa modernità. E fino ad un certo punto, era anche il volto reale del mondo. Il volto reale della sconfitta dell'offerta neoliberale<sup>77</sup>.

L'identità degli zapatisti, del Messico, del mondo è stata fin dall'inizio qualcosa di ibrido, un incrocio, un bastardo. L'identità è e sarà sempre un'ibridazione e gli zapatisti hanno il compito di illuminarla, di renderla visibile mediante metafore, miti, e simboli, attraverso cioè i segni di un nuovo mondo.

**Note**

1 PETRILLI, S., "La simulazione come traduzione" in CALABRESE, O. ed. (1993), *Carte semiotiche* N° 1, Protagon, Siena, p. 77.

2 *Ibidem*, p. 79.

3 *Ibidem*.

4 Uno dei pilastri della società disciplinare è, secondo Michel Foucault, l'"ordine del discorso", che stabilisce chi ha diritto di parola e chi no in un dato contesto. Esso inoltre riflette sui modi dell'inclusione o dell'esclusione sociale, stabilendo i criteri di appartenenza attraverso cui i gruppi sociali definiscono se stessi. L'ordine del discorso è un processo che si autopropaga attraverso l'interiorizzazione di norme relazionali e regole sociali apprese nei luoghi della socializzazione primaria - casa scuola, famiglia, oratorio - e che, perfezionati sul luogo di lavoro, nei circuiti del consumo e nelle istituzioni totali, in genere sfociano nel conformismo, nell'autodisciplina e nel controllo reciproco. Cfr. FOUCAULT, M., *L'ordine del discorso* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1972.

5 Le tattiche comunicative dei movimenti antiglobalizzazione hanno in comune una stessa struttura discorsiva, di indole intertestuale, o più precisamente, "polifonica", che in parte è dovuta alle tendenze dell'era postmoderna. Lo stile o "estetica" discorsiva dei movimenti antiglobalizzazione sembrerebbe ubbidire allo spirito di un'epoca che, secondo l'interpretazione di Derrick de Kerckhove, è caratterizzata dai computer che "accelerando il passo dell'intera cultura televisiva, hanno generato l'implosione post-moderna". Cfr. KERCKHOVE, D. (1991), *Brainframes* (trad. it.), Baskerville, Bologna, 1993, p. 141.

6 Cfr. DEBRAY, R. (1999), *Vita e Morte dell'immagine* (trad. it.), Il Castoro, Milano, 2001, p. 281.

7 Cfr. ECO, U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Bompiani, Milano, p.189.

8 ECO, U. (1990), I limiti dell'interpretazione, Bompiani, Milano, p. 164.

9 WEINRICH, H. (1976), *Metafora e menzogna*, Il Mulino, Bologna, p. 158.

10 *Ibidem*, p. 159.

11 Cfr. KLEIBER, G., «Une métaphore qui ronronne n'est pas toujours un chat heureux », in CHARBONNELLE, N. e KLEIBER, G. ed. (1999), *La métaphore entre philosophie et rhétorique*, Puf, Paris.

12 TURNER, M., "Categories and analogies, in D. H. Helam ed. (1998), *Analogical Reasoning*, Dordrecht, Kluwer; PRANDI, M. (1992), *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Minuit.

13 Secondo Fontanier, la metonimia consiste nel designare l'oggetto con il nome di un altro che, a sua volta, costituisce un tutto o in parte, la sua esigenza o il suo modo di essere. La sinecdoche invece è un'identità fondata sul fatto che per designare il tutto si prende una parte. Fontanier la definisce come designazione di un oggetto attraverso il nome di un altro oggetto con il quale esso forma un insieme. In questo caso gli insiemi non sono più disgiunti, come per la metafora, né tangenti come per la metonimia, ma si incastrano gli uni con gli altri. Citato da MEYER, M. (1993), *La retorica* (trad. it.), Il Mulino, Bologna, 1997, p. 119.

14 Citato da BECK, B., "La metafora come mediatore tra pensiero semantico e pensiero analogico", in CACCIARI, C. ed. (1991), *Teorie della metafora*, Raffaello Cortina, Milano, p. 318.

15 Cfr. LE GUERN, M. (1973), *La metafora y la metonimia* (trad. sp.), Cátedra, Madrid, 1980, p. 307.



## HETEROGLOSSIA

16 Le metafore "vive" creative o di invenzione, secondo Ricoeur, sono quelle che, realizzando una predicazione ancora sconosciuta dell'oggetto, e perciò non codificata, ne svela un aspetto inusitato. Le metafore "vive" possiedono una razionalità immaginativa che produce nuovi modi di capire e sentire i problemi e i conflitti esistenziali, nonché a creare nuove realtà. Una tale funzione conoscitiva della metafora contribuisce alla creazione di nuovi referenti e di moltissime realtà virtuali. Le metafore lessicalizzate invece perdono la densità di senso, poiché sono state assorbite dal sistema linguistico. Per un'analisi completa sulla metafora "viva", vedi RICOEUR, P. (1975), *La metafora viva* (trad. it.), Jaka Book, Milano, 1981.

17 DE CERTEAU, M. (1991), *L'invenzione del quotidiano* (trad. it.), Edizioni Lavoro, Roma, 2001, p. 70. De Certeau definisce in questi termini la tattica: "Intendo al contrario per "tattica" un calcolo che non può contare su base propria, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come totalità visibile. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua, in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza. Non dispone di una base su cui capitalizzare i suoi vantaggi, prepararsi ad espandersi e garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze. Il "proprio" è una vittoria del luogo sul tempo. Al contrario in virtù del suo non luogo, la tattica dipende dal tempo, pronta a "cogliere al volo" possibili vantaggi [...] Deve giocare continuamente con gli eventi per trasformarli in "occasioni". Senza posa il debole deve trarre partito da forze che gli sono estranee". DE CERTEAU, M., *Op. cit.*, p. 15.

18 "Leader mascherati con passamontagna, che portano armi di alto potere, assieme a indigeni senza maschera ed equipaggiati solo con bastoni e macheti". Citato da TREJO DELARBRE, R. (2000), *Chiapas, la comunicacion enmascarada*, in <http://www.etcetera.com.mx/chiapas/presen.htm> (la trad. è mia).

19 Frame è la modalità in cui le informazioni vengono presentate o incorniciate in TV o in un giornale. Cfr. MC QU Aid, D. (1986), *Sociologia dei media* (trad. it.), Il Mulino, Bologna, 2001, p. 276.

20 "Attacco ribelle in Chiapas"; "i fatti di violenza che all'inizio del 1994 si sono verificati nelle diverse popolazioni dello stato del Chiapas, sono un'anticipazione di un anno difficile"; "la denominazione rivela la sua origine, il suo collegamento con le guerriglie centroamericane"; "è un'organizzazione internazionale che ha messo le sue grinfie sul Chiapas"; "destabilizzare il paese". Qui si segue la raccolta di dati di Trejo Delarbe, R., *op. cit.*, (la trad. è mia).

21 "Ribelli, "insorti", "guerrilla, "gruppi armati", "trasgressori", "aggressori", "professionisti della violenza". *Ibidem* (la trad. è mia).

22 "Si dice che è stato plagiato e assalito da un gruppo di sovversivi". *Ibidem* (la trad. è mia).

23 "movimento sovversivo"; "professionisti della violenza". *Ibidem* (la trad. è mia).

24 "Non c'è da scartare l'ipotesi che in tutto ciò che sta accadendo ci siano interessi economici, tra cui, quello del narcotraffico [...] per poter organizzare un gruppo di paramilitari, come li ha chiamati il governatore del Chiapas, ci vuole del denaro [...] Le armi non si regalano, le divise, la manutenzione, l'addestramento, i campi, l'intercomunicazione, tutto questo costa molto". *Ibidem* (la trad. è mia).

25 Qui impieghiamo il termine "ancoraggio" in senso lato. Barthes denomina "ancoraggio" la funzione denominativa del linguaggio, che fissa la catena fluttuante dei significati dell'immagine. Esso guida l'interpretazione, orienta la lettura dell'immagine verso un determinato significato. Cfr. BARTHES, R. (1982), *L'ovvio e l'ottuso* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1985, pp. 29-30.

26 "Usiamo il passamontagna. La nostra forza seguirà lo schema zapatista nell'essere combattenti di notte e contadini di giorno" GARCIA MERIDA, W. (2001),

## HETEROGLOSSIA

*El submundo literario del subcomandante Marcos*, in [http://www.rebellion.org/cultural/literatura\\_sub200301.htm](http://www.rebellion.org/cultural/literatura_sub200301.htm) mercoledì, 21 marzo 2001 (la trad. è mia).

27 "Siccome la nostra guerra è una guerra dei mass media, allora occorre vincere la battaglia dei mass media. Dobbiamo mostrarci ma al contempo dobbiamo nasconderci. Questo è il paradosso in cui per mostrarci, ci nascondiamo dietro un passamontagna e per nasconderci ci togliamo il passamontagna. Il passamontagna è il vero volto della moltitudine". GARCIA MERIDA, W., *op. cit.* (la trad. è mia).

28 L'indice per Peirce è un elemento in grado di ancorare il testo alla realtà, una sorta di "deissi" alla quale non sfugge una certa capacità assertiva. Esso lega il testo, l'immagine all'universo dell'esperienza. E' un attivo operatore di comunicazione perché produce degli effetti di realtà, vale a dire si comporta semioticamente per farci avvertire un senso di realtà. Secondo Debray, "nell'era del visivo prevale l'immagine *indice*, quella che indica, quella dei marcatori, della segnaletica di sostituzione di gruppi umani. L'immagine indice sfuma l'angosciante molteplicità dei visi e dei corpi". DEBRAY, R., *op. cit.*, p. 247. "L'immagine televisiva, quella soprattutto proposta dal telegiornale è una sineddoche che rappresenta una totalità, ma che in nessun caso mostra la molteplicità che nasconde. Il visivo, "indica, decora, valorizza, illustra, autentifica, distrae, ma non mostra, è destinato a identificare il prodotto in un secondo, e non ad essere guardato per un secondo". [...] "Questo *escamotage* del multiplo tramite l'uno si designa come lo *star-system*". Cfr. DEBRAY, R., *Ibidem*.

29 DE CERTEAU, M., *op. cit.*

30 Qui si segue il testo in italiano. VÁZQUEZ MONTALVÁN, M., "Marcos, il meticcio prossimo venturo", in *La Repubblica*, 28/2/99.

31 Con il termine "deissi" (dal greco *deiknymi* - mostrare -) si fa riferimento a quei termini e a quelle categorie di espressione, presenti in tutte le lingue, la cui interpretazione rinvia necessariamente al contesto situazionale in cui avviene l'enunciazione. Varie sono le definizioni che ne sono state date secondo le teorie di riferimento, ma comune appare il riferimento alla loro dipendenza dall'*hic* et *nunc* del contesto enunciativo e al loro mutare di referente, secondo le circostanze enunciative. Si può affermare con R. Simone, che "ogni lingua ha un repertorio di parole che cambiano referenza secondo il contesto di enunciazione in cui vengono proferite". "Tu", "questo", "quello", "qui", "lì", "ora", "allora", sono deittici, perché indicano identità (persone, localizzazioni nel tempo e nello spazio, ecc.) diverse secondo la situazione. Cfr. SIMONE, R. (1990), *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Bari, pp. 294-295. Oppure si può fare riferimento alla deissi considerandola, secondo la definizione di Lyons, con la collocazione di persone, oggetti, eventi (processi e attività) di cui si parla, o cui ci si riferisce, in relazione al contesto spazio-temporale creato e sostenuto dall'atto enunciativo e dalla partecipazione ad esso, tipicamente, di un parlante o di almeno un destinatario. Costante è la messa in rilievo della dipendenza dell'elemento deittico dalla situazione di discorso, che sola ne consente l'identificazione. Da questo punto di vista, il termine deittico può essere usato con il valore attribuito, in ambito filosofico, al termine indicale, per fare riferimento ad un segno "indice", secondo la definizione di Peirce.

32 "Siamo gli eredi dei veri forgiatori della nostra nazionalità; gli spossati siamo milioni e chiamiamo tutti i nostri fratelli affinché si associno a questa convocazione perché è l'unica via per non morire di fame di fronte all'ambizione insaziabile di una dittatura che dura da più di 70 anni." Tratto da "*Declaración de la Selva Lacandona*", 2 gennaio 1994, in EZNL (1994), *Documentos y Comunicados 1*, Ediciones Era México, Messico DF, p. 33 (la trad. è mia).

33 Nell'ambito della linguistica dell'analisi del discorso, il "noi inclusivo" coinvolge l'interlocutore; il "noi esclusivo", invece, lo esclude.

## HETEROGLOSSIA

34 Cfr. AUTONOME A.F.R.I.C.A (1997), *Comunicazione-guerriglia* (trad. it.), DeriveApprodi, Roma, 2001, p. 39.

35 *Ibidem*.

36 *Ibidem*, p. 37.

37 "Marcos non esiste, non è, è un'ombra, è la cornice di una finestra; è la finestra che serve a voi per affacciarvi e vedere ciò che c'è dietro di me e dietro i miei comandanti. I popoli indigeni e l'intera situazione di ingiustizia e di miseria, è anche una finestra attraverso la quale gli indigeni possano vedere dall'altra parte, si affaccino e vedano voi, attraverso la quale possiate vedere che la bontà e la cattiveria non hanno niente a che vedere con la lingua o con il colore degli occhi". Citato da GARCÍA MERIDA, W., *Op. Cit.* (la trad. è mia).

38 LAKOFF, G.; JOHNSON, M. (1980), *Metaforas de la vida cotidiana* (trad. sp.) 1995, p. 75 (la trad. è mia).

39 Cfr. HACKETT, R., ZHAO, Y. "Challenging a master narrative. Peace protest and opinion/ editorial discourse in the US espress during the gulf War", in A.A.V.V. (1996), *Discours an society*, Sage, London, Thousand oaks, CA. e Nuova Delhi, Vol. 5, pp. 509-541.

40 Tratto da TREJO DELARBRE, R., *Op. cit.*

41 "Non è più ciò che era prima. Non è più lui, ma noi. Non esiste. Non ha un nome ancorato al passato. Non ha volto nella storia. Non ha per propria vocazione un domani il suo passo. In noi c'è lui. Tutti noi siamo noi e anche lui. Sono i suoi occhi i nostri, parla la nostra bocca nelle sue labbra e vanno nei suoi passi i nostri passi. Egli non esiste, esistiamo noi. Egli non parla, noi parliamo" in EZLN, *op. cit.*, p. 102 (la trad è mia).

42 Cfr. DEBRAY, R., *op. cit.*

43 Esiste nell'era del visivo una crisi della pesantezza dei significati, ossia del reale. La crisi della trasparenza dei segni è anche in fondo la consapevolezza del fatto che la pesantezza dei significati è assunta dai significanti, che dunque entrano nel mondo con molta maggior forza e significato sociale di quello che in genere viene loro attribuito. Cfr. COLOMBO, F., "L'icona etica" in A.A.V.V. (1989), *Videoculture di fine di secolo*, Liguori, Napoli, p. 171.

44 Qui si segue il testo in italiano. Citato da PONCE DE LEÓN, J. ed. (2003), *Submandante Marcos. Nei nostri sogni esiste un altro mondo*, Oscar Mondatori, Milano, p. 29.

45 Questo "sfruttamento" della materialità del significante, che pervade oggi tutta la comunicazione di massa, è legato ad un altro aspetto dell'immagine nella comunicazione di massa, che consiste nella rappresentazione del dettaglio, nella ricerca dell'effetto zoom o della resa allucinanti dei dettagli. Questo fenomeno è denominato metaforicamente da Baudrillard come "l'osceno", cioè "l'esigenza del "sempre-più-reale" con cui si spingono le cose nel reale, le si significa per forza, le si mette sotto una luce troppo cruda, con un indice di fedeltà troppo forte. Tutti devono svelare i loro segreti, resuscitare i loro fantasmi e handicap, per farli fruttare, rompere la soglia minimale del silenzio". BAUDRILLARD, J. (2002), *Il sogno della merce*, Lupetti, Milano p. 152.

46 Cfr. BARTHES, R. (1964), *Elementi di semiologia* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1966, pp. 68-69.

47 Cfr. TODOROV, T. (1981), *Michail Bachtin. Il principio dialogico* (trad. it.), Einaudi, Torino, 1990, pp. 37-43.

48 Cfr. BACHTIN (1963), *Dostoevskij. Poetica e stilistica* (trad. it), Einaudi, Torino, 1968.

49 "Noi... i professionisti della speranza"; "Noi.... i trasgressori dell'ingiustizia"; "Noi, quelli della tenera furia, "Quelli della verità smascherata", "L'unica cosa che facciamo è mettere un grilletto alla speranza, in "En el 502° anniversario del descubrimiento de

## HETEROGLOSSIA

América", 13 de octubre 1994, in EZLN, ed. (1995), *op. cit.*; "La tenera pazzia di quelli senza volto" in "Votán Zapata", in EZLN, ed., *op. cit.*, p. 211 (la trad. è mia).

50 Cfr. DUCROT, O., *El decir y lo dicho* (trad. sp.), Hachette, Buenos Aires, 1984, p. 211.

51 La metafora polemica, secondo Angenot, ha una funzione ideologica dissacrante. Con essa si cerca di ridicolizzare l'avversario, prendendone in prestito il discorso e prolungandolo con delle allusioni. Cfr. ANGENOT, M. (1982), *La parole pamplétaire*, Payot, Paris.

52 "Noi, i morti viventi", in "En el 502° aniversario del descubrimiento de América", 13 de octubre 1994, in EZLN, ed. (1995), *op. Cit.*, (la trad. è mia).

53 LOTMAN, J. (1985), *La semiosfera*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 62.

54 *Ibidem*.

55 Cfr. MONTANARI, F., NERGAARD, S., "Oltre il confine. Frontiere e traduzioni", in CALEFATO, P., CAPRETTINI, P. e COLAIZZI, G. ed., *Incontri di culture* (2001), UTET, Torino, pp. 105-113.

56 Qui si segue il testo in italiano. VÁZQUEZ MONTALVÁN, M., *op. cit.*

57 Cfr. MELUCCI, A. (2000), *Culture in gioco*, Il Saggiatore, Milano, pp. 111-118.

58 Cfr. HENRY, B. (2000), *Mito e identità. Contesti di tolleranza*, Edizioni ETS, Pisa.

59 *Ibidem*.

60 Pancho Villa ed Emiliano Zapata furono due capi ribelli durante la rivoluzione messicana del 1911. Pancho Villa era un uomo imprevedibile, polemico e di grande generosità. Con l'aiuto dei suoi uomini difese il Nord del Messico nel nome della rivoluzione, opponendosi al presidente liberale Porfirio Díaz. Emiliano Zapata, leader contadino molto carismatico, spinse verso il Nord la rivoluzione, partendo dal Sud del paese, e si diresse a Città del Messico per spodestare il presidente Francisco Madero. Zapata fu una figura chiave nella creazione della Costituzione del 1917, in cui si dichiarano autonome le terre indigene e si gettarono le basi per la riforma agraria del Messico. Cfr. PONCE DE LEÓN, *op. cit.*, p. 34

61 Cfr. ESPINOSA VERA, P. (2001), "Goodbye Mr Fox" in *Semiotica del poder*, in <http://www.semioticapolitica.com/articulo39.htm>

62 Juan Rulfo e Carlos Fuentes, due scrittori messicani, hanno scritto dei romanzi in cui riflettono sulla condizione di "orfani" dei messicani. Il messicano è il risultato dell'unione di due razze: quella indigena e quella spagnola; del *conquistador* spagnolo che violenta (che "*chinga*") le donne indigene, lasciando orfani i figli di quest'unione. Il verbo "*chingar*", o il sostantivo la "*chingada*" vengono anche impiegati in altri ambiti sociali e storici per far riferimento ai figli bastardi (di estrazione contadina o di razza indigena) dei latifondisti.

63 Per un'analisi approfondita dei simboli del neozapatismo, vedi RAJCHEMBERG, E., HÉAU LAMBERT, N. (1996), "Historia e simbolismo en el movimiento zapatista" in *Realitat* 52, in <http://www.pcc.es/realitat/Rajchem.htm>

64 Cfr. MORENO CORZO, A. (1994), "La llamada de la selva" in <http://www.ub.es/solidaritat/observatori/chiapas/transver/chfrzapa.htm> Votán rappresenta anche il terzo giorno del calendario e corrisponde al "cuore della gente". E' anche il primo uomo inviato da Dio a distribuire la terra tra gli indigeni. *Votán Zapata* si riferisce a Emiliano Zapata, che contribuì a rendere autonomi i territori indigeni e a sottrarli al controllo del governo messicano.

65 *Ibidem*. La rielaborazione dei miti indigeni è rivolta agli stessi indigeni e avrebbe la funzione di terapia mentale di fronte alla sofferenza.

66 Cfr. TREJO DELARBE, R., *op. cit.*

67 "Oggi cammina la nostra parola fino al vostro cuore per parlare con verità ciò che oggi, quando si compiono cinquecentodieci anni del lungo incubo che duole nelle

## HETEROGLOSSIA

nostre terre, cammina nel passo degli zapatisti”, In “*A 502 años del descubrimiento de América*”, *op. cit.*, p. 100 (la trad. è mia).

68 “Volle la nostra voce chiedere buon consiglio ad atri fratelli. Stanco e sordo trovò il loro udito la nostra voce. Perché tanta premura?, chiesero, mentre gli aerei macchiavano l'aria che respiravamo. Perché a Chiapas?, chiesero, mentre la nostra gente era vessata dalle maschere verde olivo del cattivo governo. Perché tanta fretta?, chiesero, mentre i nostri tavoli continuavano vuoti, mentre la morte ci abbracciava come un'amica, mentre il dolore ritornava ai nostri occhi. Soli siamo fratelli. Soli abbiamo dovuto prendere questa decisione che ci avvicina ai nostri e ci allontana dalla vita”. *Ibidem*, p. 101 (la trad. è mia).

69 “Oggi torna il nostro dolore a cercare un posto nel vostro cuore. Poco chiede il nostro pensiero. Che non si fermi l'ansia di trovare la dignità perduta. Che almeno un piccolo pezzo del vostro cuore sia zapatista”. *Ibidem*, p. 102 (la trad. è mia).

70 “Oggi cinquecento anni dopo che il potere invase le nostre terre vuole il potente metterci alle strette nel nostro dolore indio, che diventi sordo il lamento del fratello, che diverso nel colore, nella lingua e nella cultura, è lo stesso nel triste camminare sotto il dominio della superbia”. *Ibidem* (la trad. è mia).

71 Introdotto da Greimas (1968), il concetto di “isotopia” designa l'iteratività, lungo la catena sintagmatica di unità minime di significazione contestuale, che garantiscono al discorso enunciato la sua omogeneità. Il concetto viene poi sviluppato da altri autori, tra cui Kerbrat-Orecchioni. Secondo questa semiologa i fenomeni di connotazione sono in genere troppo “timidi” e non riescono a presentarsi in modo isolato. Essi tendono, pertanto, ad organizzarsi a mo' di reticoli ed a costituire delle isotopie. L'effetto di senso scaturisce proprio da questa convergenza di unità connotativamente omogenee, che si trovano sommerse nel discorso continuo della denotazione, e disseminati in modo anarchico sulla trama testuale. Cfr. KERBRAT - ORECCHIONI, C., *La connotación* (trad. sp.), Hachette, Buenos Aires, 1983, pp. 200-204.

72 “potere”; “potente”; “dominio della superbia” (la trad. è mia).

73 Il PRI (Partito Rivoluzionario Insurrezionale) governò il Messico senza opposizione dal 1919 fino al 2000, anno in cui vince Fox, candidato del PAN (Partito di azione nazionale).

74 Greimas e Courtés distinguono tre tipi di meccanismi di *debrayage* e di *embrayage* (attanziale, temporale e spaziale). Vedi GREIMAS, A. e COURTÉS, J. (1979) *Semiotica. Dizionario ragionato della Teoria del linguaggio*, La Casa Usher, Firenze, 1986, pp. 79-82 e pp.119-121.

75 “Sono gli stessi che si opposero a Hidalgo e a Morelos, quelli che tradirono a Vicente Guerrero, sono gli stessi che vendettero più della metà del nostro territorio allo straniero invasore, sono gli stessi che portarono qui un principe europeo per governarci, sono gli stessi che formarono la dittatura degli scienziati di Porfirio Diaz, sono gli stessi che si opposero all'esproprio del petrolio, sono gli stessi che massacrarono i lavoratori delle ferrovie nel 1958 e gli studenti nel 1968, sono gli stessi che oggi ci tolgono tutto, assolutamente tutto”. In EZLN, “*La I Declaración de la Selva lacandona*”, *op. cit.* p. 33 (la trad. è mia). Hidalgo, Morelos e Guerrero sono degli eroi rivoluzionari messicani.

76 Secondo la teoria narrativa greimasiana, a livello semionarrativo ci sono gli attanti e i ruoli attanziali, mentre a livello discorsivo ci sono gli attori, cioè degli individui con un'identità specifica e costante che assumono sia i ruoli attanziali della grammatica semionarrativa sia quelli tematici del livello discorsivo. In altri termini, l'attore, in quanto vuole, deve, può, intraprende dei programmi narrativi, ecc., diventa il luogo d'accogliimento delle strutture narrative, ma in più si carica di stereotipi specifici, o temi, con cui ogni cultura riveste le strutture narrative. Cfr. POZZATO, M. P., “L'analisi del testo

## HETEROGLOSSIA

e la cultura di massa nella socio-semiotica", in GRANDI, R. ed. (1994), *I mass media fra testo e contesto*, Lupetti, Milano, p. 191.

<sup>77</sup> Qui si segue il testo in italiano, in VÁZQUEZ MONTALVÁN, M. (1999), *op. cit.*

**eum** x quaderni

# Heteroglossia

n. 9 | anno 2006

I MONDI E I MODI DELLA TRADUZIONE

a cura di Graciela N. Ricci

**eum** edizioni università di macerata

